DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 68 964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Marshall aiuta Franco. De Gasperi promette ai capitalisti leggi anti-sciopero. Se non vuoi il ritorno del fascismo vota Fronte Democratico Popolare.

ANNO XXV (Nuova serie) N. 76 ★ GIOVEDÌ 1 APRILE 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

COLPO DI STATO?

Con ampiezza di particolari è stato ieri sera denunciato un piano insurrezionale che organizzazioni clandestine fasciste avrebbero elaborato per il 18 aprile: un piano di provocazione tendente ad annullare con la violenza il risultato della democratica consultazione elettorale. Qualcosa di simile all'incendio del Reichstag. Questa volta non si tratterebbe del parlamento, ma delle urne elettorali, almeno come prima fase dell'azione.

Non conosciamo, sino a questo momento, quanto di questo piano sia desiderio dei fascisti criminali di guerra, dei loro mandanti e dei loro finanziatori, e quanto sia già stato tradotto in concrete possibilità, in apprestamenti ed in realtà di uomini e mezzi.

Non abbiamo alcun interesse ad esagerare i pericoli e non vogliamo certo scambiare le intenzioni di certi banditi con la realtà. Una cosa però è certa: le organizzazioni monarchico-fasciste, quelle «legali» e quelle clandestine, sono in piena attività, tessono le loro fila, sono le une con le altre collegate, fanno gran traffico d'armi e non elaborano solo dei «piani» per il domani.

L'assassinio organizzato dei segretari delle Camere del Lavoro, l'occultamento dei cadaveri, l'assalto ai comizi popolari in Sicilia, l'eccidio di Somaglia consumato da ex militi delle S.S., il feroce assassinio del brigadiere di P.S. a Ravenna colpevole di indagare sull'attività delle organizzazioni fasciste: questi i delitti più recenti, questi i fatti gravi del giorno, ma non i più preoccupanti. Fatto più preoccupante è l'omertà del governo.

Quando tutta una serie di delitti possono essere organizzati in Sicilia dagli agrari tra l'indifferenza delle autorità locali e governative, quando gli assassini ed i loro mandanti possono impunemente circolare, quando il rastrellamento delle armi viene organizzato a solo scopo elettorale e si cercano armi dappertutto ad eccezione che nelle case dei grandi agrari, nelle ville di certi signori ed in certi conventi ben individuati ed anche denunciati; quando è noto che tra i dirigenti e gli affiliati all'A.I.L., al M.S.I., ai F.A.R. vi sono uomini che ricoprono funzioni di primo piano nella polizia e nell'esercito, quando tutto questo accade, gli italiani hanno ragione di chiedersi se uomini responsabili del governo non siano complici di certi piani.

Abbiamo ragione di chiedere se è Messe che prepara piani insurrezionali o se non è De Gasperi che pensa di portare a termine il 18 aprile il colpo di stato iniziato nel maggio scorso.

Don Luigi Sturzo ha voluto assicurare gli italiani che «il 18 aprile non accadrà nulla, non ci sarà la rivoluzione rossa, non ci saranno salti nel buio a sinistra, il 18 aprile si voterà liberamente ed in caso di vittoria il Fronte democratico non ha alcuna intenzione di monopolizzare il potere, ecc. ecc.». Tutte queste cose le sapevamo. Ma il pericolo è un altro. Il pericolo viene proprio da un'altra parte. Che cosa farà il governo democristiano dopo la vittoria del Fronte democratico popolare? Don Sturzo non ce l'ha detto. Cederà De Gasperi il potere? A questa esplicita domanda l'on. De Gasperi non ha ancora risposto. Hanno risposto per lui altre personalità del suo partito, le quali in diversi comizi hanno affermato che il governo non lo cederanno in nessun caso. Lo stesso on. De Gasperi, invece di rispondere, va ripetendo ostentatamente che «la forza dello Stato è nelle mani del governo».

Ebbene crede forse l'on. De Gasperi, solo perchè ha nelle mani le forze armate dello Stato ed anche alcuni fili di certe forze che non sono dello Stato ma contro lo Stato, crede di poter violare la costituzione italiana e infischiarsene della decisione che il popolo italiano prenderà il 18 aprile?

Che cosa sono questi appelli quotidiani del governo all'America, e degli uomini di Stato americani al popolo italiano? Non giungono in questi giorni in Italia solo i pacchi, le lettere, le minacce e le intimidazioni. Giungono anche molti agenti punto disarmati a rafforzare certi «commandos» disseminati nelle varie città italiane e giungono anche certi missionari alla Myron Taylor...

Tsaldaris alla conferenza dei 16 a Parigi dichiarò che «la Grecia dev'essere il punto di partenza d'una esperienza più vasta». Che i provocatori di guerra d'oltre oceano credano giunto il momento di allargare quell'esperienza?

Si sbagliano e si sbagliano anche certi governanti sedicenti italiani che tengono il sacco al banditismo fascista. Nessuno potrà impedire al popolo italiano di votare liberamente e nessuno potrà calpestare il voto del popolo.

PIETRO SECCIA

ON. DE GASPERI, QUESTO E' IL «COSTI QUEL CHE COSTI»?

Un complotto insurrezionale per il 18 aprile tramato dalle organizzazioni segrete anticomuniste

Il Sindaco di Torino, Negarville, denuncia alla Procura della Repubblica il piano terroristico predisposto dall'A.I.L. - Esponenti delle destre implicati nel complotto

L'esistenza di un vasto complotto insurrezionale diretto ad inficiare i risultati delle elezioni del 18 aprile, qualora essi non fossero favorevoli alle destre, è stata scoperta a Torino. Alla direzione del complotto risultano essere il Fronte Nazionale Antibolscevico e l'Armata Italiana di Liberazione del Maresciallo Messe.

Il complotto è venuto improvvisamente alla luce alcuni giorni or sono a Torino a seguito della scoperta di una circolare segreta del comitato provinciale dell'AIL diretta a «tutti i comandi di settore di città e di zona della provincia».

Non è stato ancora reso noto come la scoperta sia avvenuta. Ci risulta comunque che in base ad essa ed in base ad altri elementi affiorati in seguito ad una rapida inchiesta, il sindaco di Torino compagno Celeste Negarville ha sporto regolare denunzia al Procuratore della Repubblica.

Dal testo della circolare, che riproduciamo, risultano in modo chiaro l'organizzazione e alcuni obbiettivi immediati del movimento sovversivo fascista.

Come si vede, i «nuclei di polizia ausiliaria» vengono invitati a considerarsi mobilitati dalle ore zero del 17 aprile e a tenersi nei pressi delle sezioni elettorali per agire «a seconda dell'andamento dello scrutinio».

Le «tessere» di cui parla il punto c) del documento potrebbero essere tessere della Polizia. Il punto d) però avalla invece quanto rivelato dal giornale che ieri sera ha lanciato la notizia e che cioè si tratta di false tessere di partiti di sinistra. Esse dovrebbero servire a far sì che il Governo possa addossare la responsabilità delle «operazioni» ai partiti democratici, dichiarare eventualmente lo stato d'assedio e prendere contro di essi «tutti i provvedimenti del caso».

Ciò è confermato dal fatto che alla riunione in cui fu concordato il piano di provocazione e di terrorismo era presente anche il colonnello Pièche (l'agente dell'Ovra recentemente assunto da Scelba come suo diretto collaboratore). La riunione è avvenuta a Roma al Palazzo del Drago il 17 febbraio (o secondo altre informazioni il 19). Ad essa partecipavano una ventina di persone tra le quali il Maresciallo Messe, il principe Colonna, l'inglese o americano Deeds, Sartorio della Confindustria, Patrizi, Rivelli, il generale Reisoli Matthieu.

L'organizzazione capillare del movimento terroristico risulta affidata all'A.I.L.

L'A.I.L. (sede centrale: via della Panetteria 15, Roma; comando regionale: via Frattina 89, Roma) è legata al Partito Liberale Italiano attraverso il quale sono affluiti i necessari finanziamenti, e agisce di concerto con l'Unione Monarchica Italiana (via IV Fontane 173, via della Croce 12). Alcune succursali sono mascherate sotto altri nomi, come quella di via IV Fontane 20, di cui fa parte l'ambasciatore Amedeo Giannini, e che si chiama «Fronte degli Italiani». A Roma esistono altri centri clandestini a Trionfale (prof. Marleo), a Monte Mario, al Flaminio, agli Orti della Farnesina, tutti al comando di ufficiali superiori.

Tra i dirigenti del movimento nelle altre città si contano il colonnello Intonti, il comm. Colapisca, il magg. Colasciba, il fratello di un alto funzionario di polizia.

A.I.L.
(Comitato di collegamento con il F. N. A.)

A TUTTI I COMANDI DI SETTORE DI CITTA' E DI ZONA DELLA PROVINCIA

Disposizione a complemento n. 321/P/17 (P. "M")

I responsabili di "Colonna A. T. R.", come da intese avvenute in sede (Roma 17/2) devono attenersi alle disposizioni seguenti:

a) Tutti i nuclei di polizia ausiliaria, non in gruppi superiore ai cinque elementi, devono considerarsi mobilitati dalle ore 0 (zero) del giorno 17/4, ed affluire nelle zone indicate a suo tempo dal capo - nucleo.

b) L'attività, come da disposizione al n. 321/P/17, deve essere svolta, a partire dall'ora stabilita, soprattutto nei confronti delle "sezioni" del centro e nelle zone agricole.

c) Tutti i capo nucleo dovranno meticolosamente curare la perfetta compilazione delle tessere di cui all'ordinanza 321/P/17, ed effettuare la consegna alle singole unità non prima dell'ora stabilita. Questa dovrà venire comunicata, a mezzo staffetta, dallo scrutatore di lista della "sezione", a seconda dell'andamento dello scrutinio stesso. Astenersi nel modo più assoluto da qualsiasi azione arbitraria.

d) I singoli nuclei operanti nella zona stabilita dovranno essere composti esclusivamente da elementi sconosciuti nelle zone stesse e non siano legati da vincoli di amicizia con elementi di sinistra.

e) Sarà compito dei capi nucleo, ad operazione avvenuta, comunicare a mezzo staffetta, l'esito dell'operazione stessa al più vicino comando "Colonna". Nei confronti delle forze dell'ordine gli eventuali fermati dovranno attenersi strettamente alle disposizioni ricevute come da ordinanza n. 321/P/17 (P. "M").

ULTIM'ORA

De Gasperi annuncia leggi anti-sciopero

Il cancelliere rifiuta di impegnarsi a rispettare il verdetto del 18 aprile

CAGLIARI, 31. — Nel discorso tenuto stasera a Cagliari, l'on. De Gasperi ha fatto una gravissima affermazione, aggiungendo un nuovo elemento al suo programma di repressione antipopolare con cui il suo Partito si presenta alle elezioni.

Parlando degli scioperi e delle agitazioni operaie e impiegatizia, il Presidente del Consiglio ha affermato senza equivoci «la necessità che il futuro Parlamento metta negli scioperi ordine e disciplina». In tal modo egli ha preannunciato che la Democrazia Cristiana, qualora abbia la forza sufficiente per farlo, farà varare dal Parlamento delle leggi fasciste antisciopero.

Lo sciopero, egli ha detto, deve essere «regolato» e non lasciato all'arbitrio (sic) delle organizzazioni dei lavoratori. In particolare modo il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento agli impiegati dello Stato, per i quali — lo ha ripetuto più volte quasi rinfacciandolo agli impiegati — lo Stato spende molti miliardi, e non certo per vedere il funzionamento dei pubblici servizi «turbato» dalle rivendicazioni dei lavoratori.

Proseguendo in tale suo incredibile discorso, il Presidente del Consiglio ha riaffermato la sua precisa intenzione di abolire la scala mobile, che egli ha definito «causa del carovita». Tale intenzione, che minaccia paurosamente le classi lavoratrici, dimostra inequivocabilmente la volontà democristiana di attuare una politica di aumenti di prezzi e di inflazione poichè è chiaro che se i prezzi non salgono, la scala mobile non entra in funzione e non vi è nessuna necessità di abolirla.

Egli ha inoltre definito alte, rispetto al costo della vita le remunerazioni di certi addetti statali, preannunciando se non dei ribassi, il rifiuto ad ogni richiesta di miglioramenti economici.

Precedentemente, De Gasperi, riferendosi alla domanda postagli ripetutamente dal compagno Togliatti se esso intenda o meno rispettare l'esito delle elezioni, si era rifiutato ancora una volta di dare quasiasi risposta esplicita.

UN BOIA NAZISTA "AIUTATO" DAGLI STATI UNITI

Ondata di indignazione in Europa per l'accordo Franco-Marshall

Una nuova riunione dei "16" a Parigi per il 12 aprile - La Camera dei Rappresentanti ha approvato il progetto di legge per il piano Marshall

LONDRA, 31. — Un'ondata di indignazione ha sollevato la decisione della Camera dei Rappresentanti americana di ammettere la Spagna di Franco tra i paesi beneficiari degli «aiuti» americani. L'opinione pubblica europea ha immediatamente reagito a tale decisione che rinnega tutte le ragioni di una sanguinosa guerra combattuta per la distruzione del fascismo.

I commenti ufficiali hanno dovuto tener conto dell'indignazione di tutti i democratici europei. Un portavoce del «Foreign Office» ha dichiarato che nei riguardi della Spagna franchista «non risulta che alcun mutamento sia intervenuto nell'atteggiamento britannico», ed ha aggiunto che lo stesso Marshall «aveva affermato il diritto esclusivo delle potenze europee di decidere quali di esse avrebbero dovuto e potuto partecipare ai piani di ricostruzione continentale». Negli ambienti politici londinesi l'iniziativa americana viene giudicata «un gesto spaventoso, rivelante un'incredibile dose di ingenuità politica».

Il «News Chronicle», liberale, definisce nel suo editoriale odierno la ammissione della Spagna al piano Marshall come «una cattiva mossa di una politica sbagliata».

Anche in Francia la reazione è stata immediata e decisa. Persino l'autorevole «Le Monde», ufficioso del Quai d'Orsay, scrive che «le nazioni democratiche dell'Europa occidentale non possono collaborare con il fascismo sotto il pretesto di combattere il comunismo» ed aggiunge che l'opinione pubblica americana si rivela inesattamente informata sullo stato d'animo dei paesi europei. «L'Humanité» scrive che la decisione americana è per il popolo spagnolo «un affronto alla propria lotta per la libertà ed un insulto ai propri morti». «Franc Tireur» scrive che a Washington si è avuta una manifestazione di «delirio bellicoso». «Liberation» scrive a sua volta che «il Parlamento americano si comporta in politica estera con la grazia di un elefante in un negozio di vetrerie».

«Decisione miope»

Il quotidiano governativo norvegese «Eiderbeiningen» commenta la decisione americana scrivendo che «porre il governo di Franco su un piede di parità con gli altri governi dell'Europa occidentale sarà un colpo molto duro alla stessa idea della collaborazione europea» e dichiara che la decisione stessa è «miope e precipitosa».

Il fatto è che da Washington non si è tardato nemmeno ventiquattro ore a rispondere al Caudillo.

L'«uomo della provvidenza» aveva parlato in fatti a Valencia l'altro ieri, deplorando l'esclusione della Spagna dagli aiuti Marshall ed aveva condito il suo discorso con tutti gli ingredienti più tipicamente mussolintani. Non dimenticò neppure «il genio della razza» e di «una nazione madre di eroi e di Santi, di scienziati e di trasmigratori». Ed alla fine profetizzò che la Spagna e le altre nazioni occidentali si sarebbero trovate ben presto nella stessa trincea contro il comune nemico.

Un'altra prova

Un'altra prova che la manovra era preparata già da tempo si è avuta con la notizia riportata dalla stampa inglese che M. Taylor, inviato speciale del presidente Truman presso il Vaticano, è già sulla via del ritorno da Washington a Roma dove è atteso ansiosamente sia in Vaticano che a palazzo Chigi come latore delle ultime direttive del Dipartimento di Stato, e si fermerà a Madrid per conferire col Caudillo. Il suo arrivo a Madrid è previsto per oggi.

Franco è tornato infatti alla capitale dalla residenza di campagna dove si era ritirato dopo il discorso, e dove era stato raggiunto dalla telefonata del suo ministro agli esteri che lo avvisava delle decisioni del congresso di Washington.

Il «Daily Telegraph» riassume così le ragioni che hanno determinato il voto del congresso: «1) una discussione sul passato del generale Franco non ha oggi che un'importanza accademica: la considerazione da farsi è questa: Franco come anticomunista è dei nostri e quindi merita tutto il nostro appoggio; 2) la Spagna potrà economicamente aiutare l'Europa ed è essenziale dal punto di vista militare e strategico per una eventuale guerra».

(Continua in 4.a pag., 6.a colonna)

Il «Times» scrive a proposito delle elezioni italiane:

«Non bisogna sottovalutare la tendenza verso sinistra che si va verificando nelle classi agricole. I contadini daranno il loro voto a chi dia affidamento di dare loro la terra, ed è un vero peccato che il governo di De Gasperi, composto esclusivamente di democristiani, abbia fatto così poco in questo senso durante gli ultimi nove mesi».

Con Franco e con Marshall? Si pronunci Randolfo Pacciardi

La stampa democratica di tutti i paesi è insorta, con parole brucianti, contro la decisione americana di assicurare aiuto ed assistenza all'assassino Franco. Persino taluni fogli reazionari di Londra e di Parigi hanno trovato il coraggio e un minimo di indipendenza per protestare. «Le Monde» ha scritto che «le nazioni democratiche dell'Europa occidentale non possono collaborare con il fascismo sotto il pretesto di combattere il comunismo». Il «News Chronicle» ha parlato di una «cattiva mossa». Altri di una «decisione miope e precipitosa». L'imbarazzo estremo dei laburisti è evidente. L'impressione in tutto il mondo è enorme.

In Italia? Abbiamo aperto ieri mattina il giornale di Pacciardi. La notizia degli «aiuti» a Franco era data in cinque righe, annegata in un pastone di politica estera, senza alcun richiamo nel titolo. Tanto poco peso essa aveva per i redattori della «Voce Repubblicana», distratti da altre cure e dalla preoccupazione di effondere a piene mani nel loro giornale la diffamazione contro i comunisti. Il giornale di Saragat è stato più coraggioso: ha dato alla notizia un titoletto a due colonne, ma ha aggiunto subito che la colpa era di Stalin! Tanta è la stima che gli alunni del buffone Calosso hanno dei loro lettori e dei loro elettori. Il «Popolo» non ha trovato una sola parola di deplorazione. Lo sapevamo. «Tempo», «Messaggero» e tutto il coro della stampa ufficiosa democristiana, hanno applaudito commossi.

Avevamo fatto una previsione ieri. Avevamo sostenuto che Pacciardi e Saragat avrebbero protestato, che il «Popolo» avrebbe nascosto la notizia «fra le righe». Ci siamo sbagliati. Ma insistiamo. Ancora due mesi fa Pacciardi rivendicava il suo passato di combattente della Repubblica spagnola. Due mesi e gli ordini di Marshall possono aver cancellato tutto? Non possiamo crederlo. Non possiamo credere che uomini, i quali, sia pure per burla, si definiscono «socialisti», tacciano il giorno in cui Marshall stringe la mano agli assassini del socialismo spagnolo. Protestino almeno per finta, per convenienza politica, per necessità tattica. Rispettino almeno le regole della ipocrisia ufficiale. Lascino a De Gasperi la parte del Salazar italiano. Chiediamo troppo?

Non si illudano però nè De Gasperi e nè Pacciardi che si possa sfuggire alla responsabilità di una decisione netta, precisa, concreta. L'America di Truman e di Marshall propone la riabilitazione di Franco e del fascismo e a Franco e al fascismo promette appoggi. Siamo dinanzi alla conseguenza logica di quella politica, che Truman enunciò un anno fa, il 12 marzo 1947. Chi è per quella politica, è per la riabilitazione di Franco. Chi è contro Franco, deve condannare quella politica.

Si pronunci, Pacciardi.

D. L.

IL DISCORSO DI RODOLFO MORANDI ALLA CONFERENZA DEL FRONTE

Realizzeremo profonde riforme di struttura per dare a tutti i cittadini certezza di vita

La nazione deve assicurare il lavoro a tutti i suoi figli - L'espropriazione della grande proprietà terriera, la nazionalizzazione delle grandi industrie, la rinascita del mezzogiorno toglieranno il potere economico e politico ai gruppi monopolistici - Le altre relazioni

Il compagno Morandi ha ieri esposto alla Conferenza economica nazionale del Fronte democratico il programma del Fronte, aprendo la seconda parte dei lavori.

Egli non si è soffermato particolarmente ad analizzare le parole d'ordine del Fronte e le riforme di struttura nei loro aspetti tecnici, lasciando questo compito ai relatori che lo seguiranno e preferendo porre in luce e chiarire gli aspetti e il nucleo sociale e politico di queste linee programmatiche.

L'idea informatrice di questo programma, egli ha detto, è il principio essenziale secondo cui la nazione deve poter assicurare lavoro a tutti i suoi figli in una atmosfera di libertà e di pace. Il programma del Fronte è nè più nè meno che quello espresso dalla coscienza delle masse nella guerra di liberazione, e l'impegno di allora si rinnova oggi.

Solo pochi anni fa, tutti facevano le stesse promesse, riconoscevano le stesse esigenze; poi è stato lentamente realizzato il tradimento. Le conseguenze le scontiamo già assai duramente, e le prospettive che ne derivano sono quelle prospettive di catastrofe monetaria ed economica che di struttura, egli dice, consiste dunque in questo, nello sfondare questo bastione che ci sta dinanzi.

Programma più chiaro e più leale non si potrebbe chiedere.

E quali sono queste riforme, che rappresentano un simile impulso innovatore e che mirano a un solo risultato d'assieme e cioè a dare certezza di vita a tutte le categorie che ne mancano o che sono minacciate d'essere private?

La democratizzazione della gestione nelle industrie e nell'attività creditizia, attraverso i Consigli di Gestione e la nazionalizzazione; l'espropriazione della grande proprietà terriera e una nuova funzione per la piccola proprietà; l'incremento, per azione diretta, del potenziale economico del mezzogiorno, per la scomparsa di ogni squilibrio tra il Nord e il Sud d'Italia.

L'espropriazione della grande proprietà assenteistica, precisa Morandi, noi l'attueremo assegnando le terre ai contadini attraverso la divisione in lotti e le cooperative, per distruggere così la forma più esosa di sfruttamento della mano d'opera, e nello stesso tempo distruggere la fonte di concentrazione di potere politico e sociale ch'essa rappresenta.

Niente di eversivo dunque, ma solo il soddisfacimento di una esigenza di equilibrio del processo produttivo e del mercato agricolo. La piccola proprietà che di conseguenza diviene il fulcro dell'economia agricola sarà assistita finanziariamente e tecnicamente, con la partecipazione dei lavoratori alla gestione della azienda.

La rinascita del Sud

La riforma industriale noi l'attueremo per stroncare l'azione dei grandi gruppi che oggi restringono le basi dell'industria laddove è necessario il massimo potenziamento. Attraverso il controllo dei Consigli di Gestione che dovranno avere riconoscimento giuridico e le nazionalizzazioni, bisognerà spezzare i potentati che oggi dominano e calpestano tutte le leggi: bisognerà riorganizzare l'I.R.I. di cui tutti conoscono l'enorme potenziale; attueremo la perequazione degli interessi di tutte le categorie di produttori, restituendo alla sua funzione la piccola e media industria; attueremo il controllo degli Istituti di credito, che oggi indirizzano i finanziamenti verso la speculazione e che sono lo strumento della politica dei grandi gruppi attraverso lo Stato da cui sono controllati.

E infine la rinascita del Mezzogiorno, noi la consideriamo come riforma essenziale, centrale. Noi abbiamo — dice Morandi — un motivo assai diverso da quello elettorale della D.C. per volere la rinascita del Mezzogiorno, un motivo sostanziale e permanente. L'arretratezza del Mezzogiorno è stata voluta e provocata dalle vecchie classi dirigenti ancora domi-

(Continua in 4.a pag., 2.a colonna)

Il Fronte persegue come obiettivi principali della sua politica economica il pieno impiego delle forze del lavoro e l'aumento del reddito nazionale.

Qual'è l'impegno che De Gasperi ha assunto?

L'impegno di aumentare il profitto dei capitalisti. L'impegno di realizzare una politica di licenziamenti, l'impegno di abolire la scala mobile, l'impegno di smobilitare determinati settori industriali non previsti nel piano Marshall, l'impegno di combattere ogni riforma.

Quali garanzie offre questa politica ai due milioni di disoccupati? Quale avvenire garantisce De Gasperi ai 400.000 italiani che ogni anno si aggiungono alla massa della popolazione? Quale avvenire agli operai e impiegati minacciati di licenziamento?

Fame, miseria, o nel migliore dei casi emigrazione.

Non è possibile servire l'interesse dei grandi capitalisti e difendere nello stesso tempo gli interessi del popolo.

Vota contro i grandi capitalisti! Vota contro la D. C.

Vota per il Fronte Democratico Popolare!

LA MORALE DEL PARTITO DEI RICCHI

Per la D.C. e il governo è "regolare" il traffico dei tre miliardi C.I.C.A.!

«I. Popolo», «Il Quotidiano» e il Ministero del Commercio Estero, alias Mezzagora, si sono ieri mobilitati in difesa dell'onore di Campilli e Vanoni messi sotto accusa dalla schiacciante documentazione pubblicata dall'«Unità» su lo scandalo del lo zucchero C.I.C.A. Chi sta zitto è invece l'«Osservatore Romano»: evidentemente l'organo vaticano non potrebbe sbrigarsela con due bugie sulla regolarità della pratica ministeriale, ma dovrebbe entrare nel merito della non certo pia e morale attività svolta dai frati minori e da altri ordini religiosi e non ritenendo opportuno farlo, preferisce tacere.

Ministero del Commercio Estero e organi democristiani non potendo smentire il fatto seguono la linea di sostenere che tutta l'attività dei due Ministri democristiani fu perfettamente regolare. E' evidente che per la D. C. e complici affari tipo C.I.C.A. sono «perfettamente regolari»: essi rientrano infatti nel sistema che lo scudo crociato difende e per il quale è regolare tutto ciò che arricchisce i ricchi e defrauda il popolo e il paese. Il difficile è far credere però agli «altri», a quelli che non fanno affari di tre miliardi, che la cosa sia «regolare». E allora tutti e tre i difensori d'ufficio sono ieri ricorsi alla menzogna, menzogna ridicola di fronte alle copie fotografiche dei documenti da noi pubblicate.

Il «Quotidiano» ha così scritto che il Ministero si preoccupò, prima di dare il via alla pratica, che fosse documentata la provenienza dei famosi tre miliardi. Peccato purtroppo che un documento fotografico pubblicato da «l'Unità» (doc. n. 1, «Unità» del 30 marzo) dimostri invece che come tutta risposta ad un appunto della Direzione delle valute che faceva rilevare l'irregolarità del lato valutario della operazione Vanoni ordinò di dar corso lo stesso alla licenza di esportazione.

Tutti e tre i difensori si sono poi appigliati al fatto che ad un certo momento l'affare andò in fumo.

Non sappiamo quali persone gli organi della D. C. vogliano convincere con le loro argomentazioni. Sappiamo ad ogni modo, se non lo sanno, che per le persone oneste è laido sia chi riesce a mettere le mani sul contenuto di un portafogli sia chi viene interrotto ne «l'operazione» dall'arrivo della polizia. E nell'affare della C.I.C.A. fu proprio lo «arrivo» della Commissione degli 11 che mandò all'aria tutto.

E' da rilevare infine che nè il «Popolo», nè il «Quotidiano» tentano la difesa degli ordini religiosi implicati nello scandalo.

L'assemblea annuale della Banca d'Italia

Ha avuto luogo ieri l'assemblea annuale dei partecipanti al capitale della Banca d'Italia. In sostituzione del Governatore Einaudi la relazione è stata svolta dal Direttore generale Menichella. Nulla di nuovo è emerso dalla relazione di Menichella che si è mantenuta rigorosamente negli schemi logici del prof. Einaudi arricchiti semplicemente di una serie di espressioni di commossa ammirazione per Einaudi stesso. Questi ha pronunciato solo brevi parole gettando un po' d'acqua sul zelante ottimismo del suo direttore

Gli utili della Banca d'Italia sono risultati di 103 milioni del quali 18 sono stati distribuiti tra i «signori partecipanti al capitale».